

L'IMMAGINAZIONE

Che cos'è l'Immaginazione

Psiche e Psyché

Per poter compiere questo viaggio insieme, dobbiamo prima creare un ponte di significati comuni, che ci permetta di comprenderci.

Parlando di Immaginazione, una delle prime distinzioni da fare è certamente quella tra un approccio “psichico” e uno “estetico” alle immagini.

Occuparsi di immagini e della loro funzione simbolica nel senso estetico, significa spostare l'attenzione dalla “psiche” alla “Psyché”, ovvero al termine greco indicante l'Anima e non alla sua rielaborazione attuale in “mente”, e questo perché l'Anima è la vera protagonista di questi discorsi, colei che abita nelle Stanze dell'Immaginazione, da molti chiamate appunto “la Casa dell'Anima”.

Più avanti vedremo in che modo è possibile dire che Immaginazione e Anima siano così legate tra loro, mentre adesso seguiamo nella costruzione di un senso comune, quel ponte che ci permette di comprenderci.

Immaginazione e Pensiero

Sicuramente “pensare” è differente da “immaginare”, almeno per come ne verrà fatto uso nelle Stanze dell’Immaginazione.

“Pensare” è piuttosto una questione di dirigere la mente per captare il pensiero.

Per trovare le origini di questo modo di concepire il pensiero, inteso come una frequenza specifica che viene captata dalla mente, non c’è bisogno di andare a rovistare nelle antiche tradizioni orientali, da cui potremmo comunque prendere come spunto persino alcune righe del *Tao Te Ching* (almeno nella rilettura di Wilhelm nell’edizione Adelphi introdotta da Jung): ci basta invece fare riferimento alla cultura filosofica dell’Antica Grecia o anche a parte della filosofia persiana, come quella di Averroè, contenuta nei suoi commenti ai testi aristotelici.

Uno dei temi più dibattuti nella filosofia è stato senza dubbio quello dell’*intelletto* e, insieme a esso, anche quello che per molto tempo è stato reputato il suo diretto prodotto, ovvero il *pensiero*. Tuttavia, già nell’antichità si era più volte teorizzato che la mente non fosse deputata a produrre il pensiero, quanto – piuttosto – a riceverlo. Un po’ come accade con apparecchi quali la radio, la televisione o internet: in base alla frequenza alla quale vengono collegati, essi producono degli effetti.

Oggi è quasi una responsabilità individuale quella di sviluppare una buona abilità nell’avere coscienza del *pensiero*, anzi del “treno di pensieri” (e immagini) cui ci si sta collegando di momento in momento. E questo perché è come se esistesse un unico Pensiero, e con il pensiero siamo sempre collegati: si potrebbe dire che siamo immersi in esso totalmente e l’invito alla ricerca del “nirvana” non è tanto diretto dell’annullamento del pensiero, quanto al trascendimento di esso, alla dis-identificazione da esso, in modo da riportarci al “qui e ora” e alla capacità di osservarlo come qualcosa cui si partecipa.

E se l'essere umano è nel pensiero, il pensiero è a sua volta all'interno dell'Immaginazione: tipiche del pensiero sono le forme concettuali, i giudizi, i pensieri (razionali), che portano un numero limitato di informazioni.

Cum-capio significa infatti "prendere insieme", e quindi limitare, circuire, definire, che è esattamente la funzione del giudizio: prendere una serie di informazioni e chiuderle in un concetto.

Per l'Immaginazione le cose stanno molto diversamente: un'immagine comunica una quantità di informazioni più elevata e, soprattutto, apre a una nuova possibilità, a sensi ulteriori, a significati che vanno al di là della contingenza, a veri e propri mondi altri. Esattamente come accade con un'opera d'arte.

Questo è il lato *estetico* dell'Immaginazione, che la definisce come il linguaggio che l'Anima parla al cuore.

In definitiva, la differenza fondamentale tra "il pensiero" e "l'Immaginazione" è che il primo è contingente, ovvero si genera e connette principalmente con l'ambiente (con ciò che c'è), mentre l'Immaginazione è il veicolo che permette di andare a sondare l'invisibile, *l'al di là* di quello che c'è.

Più avanti vedremo non solo cosa questo significhi nella pratica di ogni giorno, ma anche come la natura originaria dell'Immaginazione, la *himma* persiana, sia il "modo di pensare del cuore", quella capacità di vedere e sapere che – nella nostra cultura – troviamo nelle estasi di moltissimi santi.

Immaginazione attiva e passiva (e fantasia)

È necessario altresì chiarire che "immaginare" ha un significato profondamente diverso anche da "visualizzare".

L'uso che si fa delle immagini, infatti, è spesso più una visualizzazione che non una vera e propria Immaginazione: si generano e si modificano delle immagini, ovvero si interviene su di esse in qualche modo. Lo strumento che si usa per modificare

e lavorare con le immagini, però, non è l'Immaginazione, bensì la fantasia, la cui radice comune con la parola *phantasma* aiuta a comprendere la sua natura di immagini-sagome in movimento. La creazione di figure come quella del centauro (mezzo cavallo e mezzo uomo), ad esempio, è il prodotto della fantasia.¹ La natura dell'Immaginazione è invece passiva. O, meglio ancora, ricettiva.

Nelle Stanze dell'Immaginazione l'uso è principalmente ricettivo: si accede ai luoghi magici e di potere per osservare quali siano i messaggi che l'Anima vi ha lasciato, affinché ci potessero pervenire.

Successivamente sarà possibile andare a lavorare con le immagini stesse, ma, come vedremo, di norma tutto accade da sé e uno dei mantra di lavoro nelle Stanze è proprio: «Lascia che sia», poiché nell'attesa e nell'accettazione si lascia all'Anima lo spazio per mandare il suo segnale e lasciare un'impronta sotto forma di immagine.

Immaginazione e Legge di Attrazione

Per chi ha conosciuto la Legge di Attrazione attraverso il successo di *The Secret*, ho una brutta notizia: pensare a una realtà con nitidezza di dettaglio non crea quella realtà. E neanche visualizzarla.

Per quanto abbiamo detto finora finora, possiamo senz'altro affermare che gli effetti del pensiero sono in grado di influenzare la quotidianità e che una visualizzazione ci permette – attraverso la fantasia – di modificare e migliorare la qualità e la *dynamis* di questi film mentali. Tuttavia, per permettere alla Legge di Attrazione di manifestarsi, l'individuo deve lavorare di concerto su tutto il suo essere: non solo il pensiero, quindi, ma anche l'emozione e il corpo fisico devono vibrare all'unisono.

1. M. Ferraris, *L'immaginazione*, Il Mulino 1996.

In questo modo l'individuo stesso diventa il polo magnetico di quanto vuole attrarre e, alchemicamente, esso è già quanto vuole attrarre nella sua vita. È necessario saperlo ed esserne consapevoli, per separare distintamente la Legge di Attrazione dall'Immaginazione; e questa cosa può risultare difficile soprattutto perché abbiamo un'archeologia di significati legati all'Immaginazione completamente da rivedere: la sua radice, infatti, non è il latino *imaginatio-imaginatio*, ma il persiano *himma*, che – come abbiamo già detto – lega questa facoltà al cuore (e all'Anima) e non alla mente.

Cuore, non mente

I più importanti contributi al recupero del significato originario dell'Immaginazione vengono sicuramente da Henry Corbin² e dal suo ben più noto discepolo, James Hillman. È di quest'ultimo, infatti, l'aforisma secondo il quale «è il cuore a pensare e lo fa per immagini».

Ma com'è possibile dire, attraverso un recupero principalmente etimologico (ma anche antropologico e spirituale), che l'Immaginazione appartiene al cuore?

È molto semplice: *immaginazione* deriva dal termine persiano *himma*, usato anche nella cultura sufi per designare “il potere creatore del cuore”.

Le funzioni dell'Immaginazione

La Psyché e il Simbolo

Sulla psiche e i suoi simboli sono stati scritti centinaia, se non addirittura migliaia di libri.

2. H. Corbin, *L'immaginazione creatrice. Le radici del sufismo*, Laterza 2005.